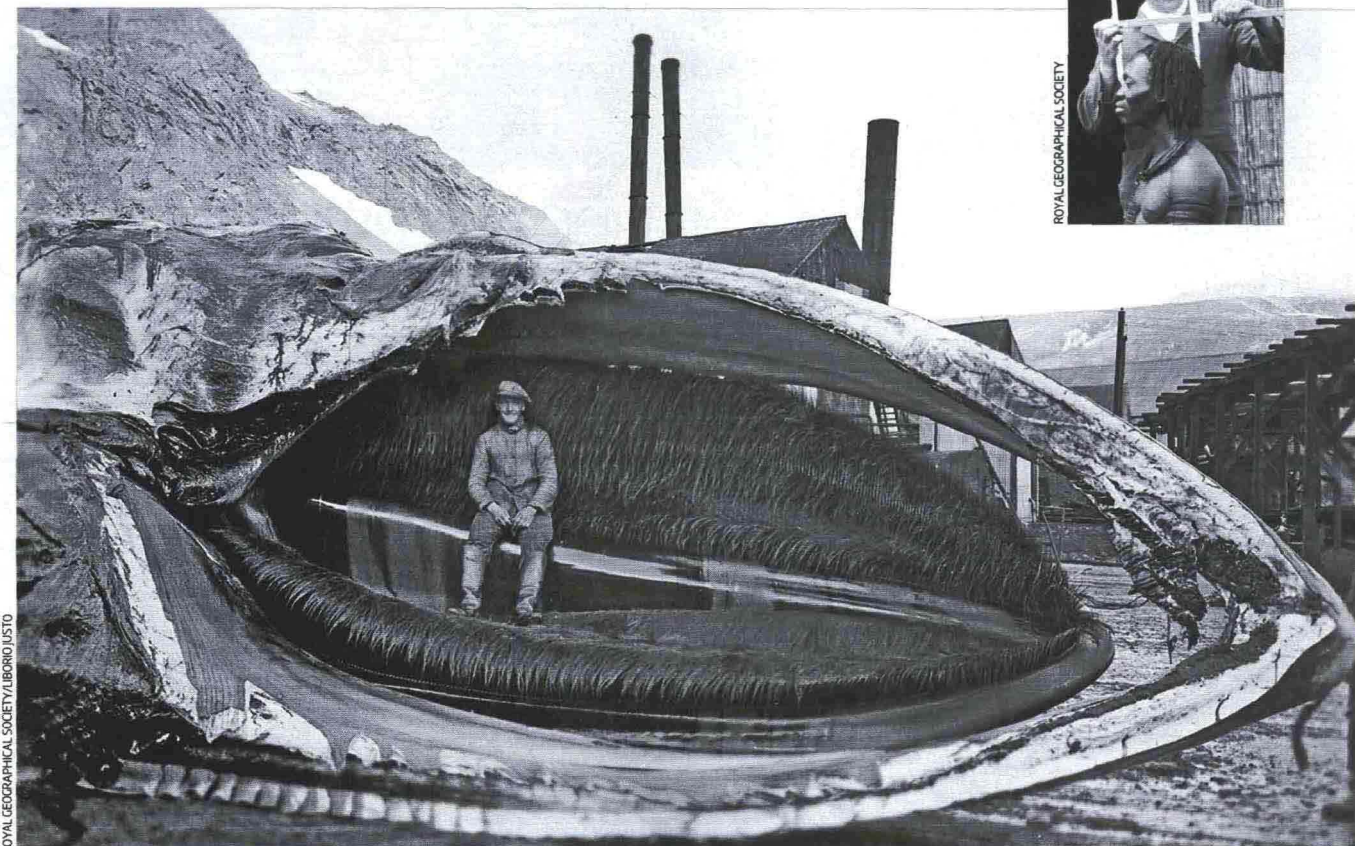


cultura

LIBRI
ARTE
ARCHITETTURA
FUMETTI
FOTOGRAFIA



IL KIM DI KIPLING? È NATO DA UNA FOTO

UNO DEI GRANDI ROMANZI DEL NOVECENTO VENNE ISPIRATO DALLA PRIMA SPEDIZIONE SCIENTIFICA INGLESE IN **AFGHANISTAN**. OGGI UNA STORIA DELLE ESPLORAZIONI SPIEGA COME QUEI REPORTAGE CAMBIARONO UN MONDO

di **PIERO MELATI**

SOPRA, DENTRO UNA
BALENA, GRYTVIKEN,
DI LIBORIO GIUSTO,
SOUTH GEORGIA,
1932.
IN ALTO,
UNA MISURAZIONE
NATURALISTICA
A MUAMBA, H. H.
JOHNSTON, 1899-
1901, UGANDA



Rudyard Kipling, autore del *Libro della giungla* e di *Kim*, si ispirò alle fotografie di Benjamin Simpson, esploratore in Afghanistan, per dar vita al personaggio della spia inglese, mercante di cavalli in India, che avvia il piccolo Kim al «grande gioco». Sarat Chandra Das, spia vera, nel 1879, sotto copertura di una

missione scientifica, entrò con passaporto falso in Tibet per redarre la prima mappa di Lhasa. Nel 1882 varcò la soglia della «città proibita» tibetana, raccontandola al mondo. Dall'immaginario alla realtà. E viceversa. Le esplorazioni sono una storia continua di rimandi. Pochi andarono in luoghi sconosciuti. Ma tutti poterono conoscere. Quando nel 1859 scattarono i primi lampi al magnesio, da quelle zone esotiche giunsero fotografie. Più delle parole,

cultura

continua dalla pagina precedente



fecero scoprire il mondo al mondo. In settant'anni, dal 1860 al 1930, quasi tutto il Pianeta era stato investigato. Gran parte del lavoro lo fece la britannica Royal Geographical Society,

che trovò finanziamenti per spedizioni del calibro di quelle di David Livingstone. Oggi l'avventura è raccolta in un volume della Logos-Taschen, *Esplorazioni* (pp. 600, euro 49,95).

Conrad, London, Melville, Stevenson.

Tutti figli di quell'epoca, viaggiatori essi stessi e inventori di storie d'avventura.

Nei cento anni (1740-1840) dell'epoca precedente, afferma Felipe Fernández-Armesto (*Esploratori*, Bruno Mondadori),

«se i filosofi ampliarono il loro punto di vista sulla natura umana e si occuparono della questione dell'appartenenza alla comunità civile di determinate categorie di uomini (neri, "ottentotti", aborigeni) fu perché l'esplorazione rese questi popoli sempre più familiari». Intanto Diderot (1773) aveva già tuonato contro «la nuova barbarie delle esplorazioni». Farà il paio con l'accusa alle esplorazioni di Claude Lévi-Strauss in *Il crudo e il cotto* (1964). Punti di vista che contribuiranno a sgravare le esplorazioni dalla loro natura autarchica e colonialista, per riportarle nel grembo dell'indagine scientifica.

Il passo successivo sarà la sanzione della «pari dignità» tra culture differenti.

Al centro di questo universo, un asse è la Royal Geographical Society, solida istituzione inglese, con il suo presidente, William D. Cooley, che nel 1854 finanziò la spedizione di Richard F. Burton alla ricerca delle «montagne della luna», dalle quali secondo Aristotele sorgeva il Nilo, a Sud dell'equatore.

Furono, con il passaggio a nord-ovest tra Atlantico e Pacifico, tra le leggende che mossero le esplorazioni europee verso tutti gli angoli della Terra. Ma anche verso un ennesimo rimando: dall'immaginario del mito alla realtà delle scoperte vere. ■■